

“Chi ama non dica: Ho Dio nel cuore ma dica: sono nel cuore di Dio. Così scrive Monsignor Rocchetta in una lunga e bella riflessione sul tema della liturgia di oggi. Il tema di oggi, il tema dell'uomo, il tema su cui ciascuno di noi può ritenere di essere chiamato a vivere in quell'autentica pace che ognuno di noi desidera – *pace a voi*.

Questa pace ti è data nel momento in cui tu vivi quell'esperienza lì, di essere nel cuore di Dio. Essere nel cuore di Dio vuol dire imparare a trovare il coraggio e la forza e la libertà, ma soprattutto il dono di essere capace di perdono. Questo è il cuore di Dio che si rivela a noi nel momento in cui da Risorto incontra l'umanità. Se noi siamo e vogliamo essere i figli di colui che è il Dio d'amore siamo chiamati a entrare in questa logica e a entrarci per primi. La logica del perdono è il dono per eccellenza e lo possiamo donare proprio perchè per primi l'abbiamo ricevuto e dobbiamo anche ricordarci che avendolo ricevuto per primi abbiamo compreso che Dio non ci ha fatto questo dono perchè, come alle volte pensiamo umanamente, chi perdona fa un atto di carità o queste robe qui; chi perdona si fa dono per eccellenza. La pace nel cuore esiste nel momento in cui tu hai imparato l'arte più difficile, di vivere portandoti ad una riconciliazione; senza perdono non può esserci riconciliazione e questa giunge nel tuo cuore, in quell'unione tra te e Dio, tra te e i fratelli nel momento in cui capisce e vivi meglio.

Vivere arrabbiati, vivere con la presunzione, feriti, ingessati, irrigiditi dal nostro orgoglio, con la presunzione di avere sempre ragione – e magari ce l'hai anche la ragione – ma nel momento in cui questa ragione ti ha semplicemente irrigidito tu non stai bene, non vai da nessuna parte. Quella tua ragione è diventata la tentazione che ti ha irrigidito e ti farà stare non bene, ti creerà ansia, ti creerà solitudine, ti creerà sfiducia. Non è vero che sta meglio chi ha ragione, sta meglio colui che ha maturato la delicatissima via che proprio il Risorto, dopo aver dato la vita, dona a ciascuno di noi il compito per portare lui presente in questo dono, il dono per eccellenza, il dono dei doni: il perdono.

Questo l'aveva già sentito la comunità apostolica quando Pietro fece la domanda: quante volte dovrò perdonare? Bene, noi non dobbiamo decidere se perdonare o no, se siamo cristiani tutte le volte che veniamo qui; noi dobbiamo decidere come percorrere questa via. Dobbiamo imparare proprio dal Signore come stare in questa via così esigente. Ma ripeto, è la via in cui chi perdona, chi ha il coraggio del primo passo è una persona che senza dubbio sta meglio. Questo permettetemelo di dire sia come peccatore che vive la grazia del perdono, cioè come colui che sente la necessità di essere perdonato da Dio e dai fratelli ma mi permetto anche di dirlo, dopo l'esperienza bella del tempo di grazia della quaresima, dove tu incontri finalmente una persona che senti liberata – e non c'entra niente avere o non avere ragione – c'entra semplicemente seminare in lui quell'esperienza che gli dona la fiducia, gli dona la possibilità di ritrovarsi nella bellezza e nella pienezza della sua umanità che si avvicina a Dio – sono nel cuore di Dio – nel senso che partecipo del respiro di Dio, e l'unico respiro di Dio è il perdono verso l'umanità.

E' il primo atto che fa da Risorto, è l'ultimo atto che fa sulla croce. E tutti noi abbiamo bisogno, proprio per la nostra condizione umana di essere perdonati, e proprio per la nostra condizione umana abbiamo necessità di sperimentare la gioia del perdono che ci riconcilia in Dio, che ci unisce come famiglia.

Chiediamo oggi nella giornata della Divina Misericordia, tanto cara a Giovanni Paolo II, di essere portatori di questo stile, di prenderci questo impegno: se ho qualcosa di sospeso con un mio fratello non aspettare, anche se hai ragione, che sia lui a fare il primo passo ma abbi il coraggio di farlo tu quel primo passo, di fare in modo che si crei il miracolo, quello più necessario, quello che dona una qualità alta alla tua vita, quello che dona il benessere della vita, vivere perciò da riconciliati.

Guardate quanta gente ha il benessere e non è sicuramente riconciliata. Quanta solitudine ... proprio perchè non crediamo più in questa capacità che Dio ci ha dato. Chiediamo in questa Eucaristia di uscire che ciascuno di noi esca da questo incontro con la chiamata di Dio, con il mandato della missione a chiedere perdono, a creare legami che portino alla riconciliazione; diciamolo pure, avere la gioia del primo passo. Questo è il coraggio dell'amore, questo è il coraggio che ciascuno di noi desidera trovare in sè stesso; e vivere

amando, cioè vivere con questo desiderio che non dobbiamo scegliere, dobbiamo solo metterci nella via di Gesù Cristo, che è la via dell'amore, e la via dell'amore è perdonare sempre. E' vero che dentro noi ci sono già dei moti di ribellione, dei sensi di giustizia, delle strade da percorrere ... tutte cose che terremo in conto, non dobbiamo presumere di noi soprattutto davanti a certe ferite, ma sicuramente nel momento in cui umanamente siamo incapaci pienamente di perdono noi lo sappiamo di non stare bene e che dobbiamo chiedere prima di tutte questa grazia al Signore; capiamo che questa grazia può venire solo da Lui.

In certi momenti, davanti a certe fratture, a certe rotture relazionali, piccoli rivoli che nel tempo hanno creato distanze, ferite, hanno creato un non vivere, per noi stessi. Diventiamo attenti, proprio perchè più uno è sensibile, più uno si affina nell'arte, qualsiasi arte, più uno coglie le sfumature; a noi che siamo chiamati ad essere esperti dell'arte dell'amore dobbiamo essere attenti a vedere quei rivoli lì, fin dall'inizio, e di saperli anticipare, cogliere, andare lì subito; in questo noi daremo senso e pienezza al mistero di Gesù Cristo che è morto e ha dato la vita per ciascuno di noi.